

Intervento a nome del gruppo PS, M.M. NO 1 concernente le domande di naturalizzazione dei Signori S.

(Fabrizio Sirica)

Presidente, colleghe e colleghi, egregi Municipali,

con il presente intervento il gruppo PS dichiara di sostenere all'unanimità il rapporto di minoranza, intendendo concedere la cittadinanza ai coniugi in questione.

Nella politica, ma in particolar modo in materia di naturalizzazioni, è fondamentale saper distinguere quelli che sono gli elementi oggettivi, da quelle che sono le percezioni, le presunzioni, insomma, distinguere quel che è, da quel che è interpretazione soggettiva. Come esporrò chiaramente a breve, il rapporto di maggioranza fonda le sue motivazioni su elementi che appartengono ad una determinata e soggettiva visione di integrazione, pertanto, risultano argomentazioni che non possono e non devono venire prese in considerazioni da questo Consiglio comunale.

Ribadiamo per l'ennesima volta quali sono i dati oggettivi, quali sono quegli elementi che ci portano a dire che i candidati hanno diritto alla naturalizzazione: non hanno mai commesso infrazioni né tantomeno reati, sono esenti da precetti esecutivi, non hanno mai contratto debiti: si conformano all'ordine giuridico svizzero e non costituiscono una minaccia per la sicurezza interna ed esterna della Svizzera. I naturalizzandi hanno sempre operato nel ramo della ristorazione, nella lunga carriera si sono garantiti la stima e il rispetto dei datori di lavoro con i quali hanno collaborato, dei colleghi con cui hanno lavorato e dei clienti che hanno servito. Hanno sempre pagato le imposte. Parlano fluentemente l'italiano, il Signore parla addirittura le 3 lingue nazionali e il dialetto.

Per molti versi potremmo affermare che rasentano la candidatura ideale. Persone per bene, che non hanno mai creato problemi e che hanno sempre contribuito al benessere del nostro Paese. Ma per la maggioranza della commissione della legislazione tutto questo non è abbastanza. Procederò quindi elencando le loro fragili argomentazioni e dimostrando come esse non siano sufficienti per la negazione della naturalizzazione:

1. in primo luogo, viene rimproverata ai naturalizzandi scarsa integrazione a causa delle loro frequentazioni nel tempo libero. Leggo dal rapporto: "è altresì scaturito un forte legame con la comunità macedone e la percezione che vengano frequentati esclusivamente connazionali". Ripeto, per chi come me stenta a credere a queste parole: la percezione che vengano frequentati esclusivamente connazionali. La presenza di questa parola, la percezione, basterebbe per rigare la frase ed affossare questo argomento. Di cosa stiamo parlando? Delle sensazioni dei commissari o di fatti comprovati e comprovabili? Queste percezioni sono misurabili e oggettive con gli elementi che ci fornisce il rapporto? La risposta è NO. Non lo possiamo e non lo dobbiamo sapere chi frequentano i coniugi, innanzitutto perché siamo in uno Stato liberale, pertanto, a meno che non ci siano indizi di frequentazioni estremiste o pericolose (e non è assolutamente il caso) un cittadino ha il completo diritto, la libertà di frequentare chi gli pare. In secondo luogo, cercare questo tipo di informazione non è di competenza della commissione.

Anche se la percezione dei commissari venisse confermata, secondo il Dipartimento federale della Giustizia, l'integrazione è "la disponibilità del candidato ad inserirsi nel tessuto elvetico, senza tuttavia rinunciare alle peculiarità del suo paese d'origine, di riflesso la frequentazione di persone della sua stessa etnia originaria." Pertanto questo loro argomento viene desolatamente a cadere. Quello che è palese tuttavia è una visione assimilazionista, messa in pratica con ricerche che vanno

oltre ai propri compiti e ai propri diritti;

2. il secondo argomento del rapporto di maggioranza è che i candidati non conoscerebbero e non frequenterebbero gli eventi sociali e culturali della città di Locarno, così come i temi in votazione. Per l'ennesima volta, si palesa come questi criteri, che hanno portato la maggioranza della commissione a ritenere che siamo in presenza di "mancata integrazione nel tessuto elvetico", sono soggettivi e appartengono alla commissione. Fortunatamente noi abbiamo un criterio più oggettivo per sapere se i naturalizzandi dispongono delle competenze minime riguardanti la storia, la geografia e la civica del nostro Paese, si tratta di un esame che i coniugi hanno superato. Ripeto per chi non avesse letto il dossier: le persone di cui stiamo discutendo, è stato oggettivamente comprovato che hanno le competenze richieste in ambito civico. Punto, stop, finito. Non è compito della commissione fare l'esame sulle votazioni e sulle sagre di paese, e non è sicuramente un argomento valido per la negazione di una naturalizzazione.

3. Il terzo e ultimo argomento della maggioranza della commissione della legislazione è quello di cui discuto con maggior fatica, non perché sia difficile invalidarlo, ma perché ritengo profondamente sbagliato mettere in pubblica piazza una scelta che dovrebbe rimanere circoscritta al nucleo familiare dei signori in questione. Mi sto riferendo ai giudizi che la maggioranza della commissione ha tratto dall'affidamento dei figli ai nonni: è forse l'esempio più negativo di ciò che non avrebbe mai dovuto trovare accoglienza in un rapporto attinente a una domanda di naturalizzazione. Infatti, connotare negativamente una scelta che, per sua natura, dovrebbe rimanere circoscritta al nucleo familiare è fuorviante. Perché questa scelta decisionale, fatta presa più di 20 anni fa, è una scelta educativa e personale che non abbiamo il diritto né tantomeno il dovere di giudicare., perché è una scelta Si tratta di una argomentazione che non ci dice assolutamente nulla dell'attuale grado di integrazione dei candidati.

Per concludere colleghe e colleghi, vi invito ad osservare l'unica cosa che conta: i dati oggettivi. Essi ci dicono che i richiedenti hanno diritto alla naturalizzazione. Basterebbe questo. Osservando sconvolti da pregiudizi il dossier, bastavano queste due righe appena lette per concedere la cittadinanza. La commissione ha palesemente trasformato quello che doveva essere un atto poco più che amministrativo, in un laborioso e dispendioso atto politico. Si sono date infatti alla parola integrazione sfumature soggettive, corrispondenti alla propria apertura o chiusura politica in materia di naturalizzazione. Nella speranza che questi errori non si ripetano vi invitiamo caldamente e senza dubbi a votare il rapporto di minoranza.